

Sara Di Fazio  
Università degli Studi "Roma Tre"  
Corso di Laurea Triennale in Servizio Sociale – L 39  
Relatore: Chiar.mo Prof. Claudio Alberto Tognonato

### **Metamorfosi del concetto di Bisogno Un viaggio tra religione, stato e mercato.**

Per comprendere il significato della relazione d'aiuto e come si inserisce nell'attuale contesto storico-culturale, l'Assistente Sociale (A.S.) non può prescindere da un approccio semantico relativo alla metamorfosi che ha subito il bisogno; a come è stato teorizzato e in che modo l'essere umano ha incessantemente scelto di agire per provare ad appagarli e liberarsene.

Il tema dei bisogni umani è risolto nelle nostre società attraverso specifici sistemi di regole e di attività che li definiscono, li riconoscono, li legittimano, soprattutto tramite beni e servizi che vengono offerti per soddisfarli. Tuttavia, anche a fronte di bisogni che potremmo definire fisiologici, assoluti, di base, quindi in teoria statici e oggettivi, come il bisogno di cibo, di acqua, etc, resta comunque un certo grado di relatività e la difficoltà di stabilire una chiara distinzione tra bisogni oggettivi e soggettivi, espressi e latenti, naturali e artificiali, dell'individuo o della collettività; oltre che determinarne una scala di priorità.

Come fa notare il pubblicitario Frédéric Beigbeder, c'è sempre una novità più nuova pronta a sostituire quella vecchia, un nuovo bisogno da soddisfare (Beigbeder, 2016) in un *dépasser* infinito che è ricerca di sé e che, come una spirale di Fibonacci, cambia pur restando sempre sé stesso, un bisogno, ma sempre diverso. Ciò accade perché l'essere umano aspira nel suo essere alla totalità dell'esistente.

L'essere umano, in effetti, nella società globalizzata, più che scontrarsi con i limiti di risorse naturali, sembra essere circondato da mancanze che lui stesso ha creato e che contribuiscono all'accrescimento della penuria. Come tutto ciò che riguarda l'umano, il bisogno non può mai dirsi fatto, finito o individuato, in quanto soggetto alla forza dematerializzante e creatrice di quest'ultimo. Possiamo affermare dunque che il bisogno non è naturale, quanto piuttosto un oggetto di senso; questo, infatti, cambia a seconda di tre caratteristiche principali che sono: la storicità, l'oggettività e la soggettività.

A tal proposito, disconoscendo ogni tipo di opposizione tra bisogno e desiderio, come suggerito dal noto filosofo francese Jean Paul Sartre, abbiamo tentato una possibile definizione che permetta di identificare il concetto; non in modo univoco, ma di rintracciare quel riflesso da cui, a seconda della luce, di volta in volta ripartire al fine di definirlo nell'unico modo in cui può essere definito: nel qui ed ora, così come accade con una foto! Dove l'assoluto che si persegue non è altro che un fermo immagine di un paesaggio che è già cambiato e che nel suo divenire annulla ogni possibilità di definizione a priori.

La complessità della tematica appare immediatamente evidente se si considerano la molteplicità di definizioni e classificazioni che diversi autori hanno attribuito al concetto. Tra queste la più comune è sicuramente la *Teoria della motivazione umana* elaborata nel 1943 da Abraham Maslow, nella quale viene proposta una scala gerarchica dei bisogni che va da quelli primitivi a quelli che definisce delle società superiori. L'ipotesi di un ordine gerarchico nel soddisfacimento del bisogno, però, rischia di confinare l'interpretazione del concetto, riducendolo a mera necessità determinata, da cui sembra esser scaturita una prospettiva che

individua il grado di sviluppo dell'essere umano, quindi della società, non attraverso ciò che è, ma attraverso ciò che gli manca o di cui ha bisogno, dimenticando di considerare la forte influenza che l'individuo subisce da tutto ciò che esso stesso crea, anche a livello sociale. Già Platone, nel *Simposio*, pose il bisogno come quella mancanza che passando per l'amore, la famiglia, il villaggio spinse l'essere umano ad aggregarsi in società.

Noi crediamo che intendere il bisogno nei termini di una mancanza riferita a un bene necessario al soggetto porti con sé il rischio di imputare tale mancanza a una incompletezza ontologica; quindi, nell'in sé che però, in quanto pienezza d'essere, non può mancare di nulla. Significherebbe, infatti, intendere il non essere come una delle modalità dell'essere e non la sua concreta negazione. Un altro rischio è poi quello d'intendere tale mancanza come un limite ontico, relativo all'esistente. Definita in partenza come il risultato dell'incompatibilità tra bisogni illimitati e risorse limitate, la penuria fa riferimento all'insufficienza di quei beni considerati indispensabili per la vita dell'essere umano. Questa è stata considerata da Adam Smith come un limite naturale dato e quindi come una realtà incontestabile.

Detto ciò, al fine di evitare qualsiasi possibilità di confusione tra la trattazione che ci accingiamo a fare e quello che potrebbe apparire un mero esercizio intellettuale; abbiamo innanzitutto provato a rispondere a due inderogabili interrogativi: chi ha necessità di conoscere i bisogni e perché tale concetto ha rappresentato e continua a rappresentare una tappa di cruciale importanza per molte discipline, tra cui o in particolare, per il Servizio Sociale. Elisabetta Neve, nel testo *Il Servizio Sociale. Fondamenti e cultura di una professione*, chiarifica come la questione dei bisogni acquisisca particolare importanza per due motivi che la stessa considera fondamentali. La prima motivazione è la diretta conseguenza del fatto che il lavoro dell'A.S. ha come proprio oggetto di studio, i bisogni non soddisfatti, per cui non può esimersi da uno studio attento e approfondito circa l'origine, l'ontologia e le possibilità di soluzione di quest'ultimi. Il secondo motivo invece, sembra riportarci all'intelligibilità dell'esistente di cui parlano gli esistenzialisti. Secondo l'Autrice la definizione del concetto e l'individuazione delle caratteristiche consentono di precisare sia gli obiettivi che qualificano il lavoro dell'A.S., sia i riferimenti valoriali che da preposizioni astratte generali si devono tradurre in comportamenti e atteggiamenti professionali aderenti alla realtà concreta delle esigenze delle persone (Neve, 2015), così come previsto dall'art.39 al Titolo V del nostro Codice Deontologico che specifica come, attraverso lo studio attento dei bisogni, il professionista sociale possa essere in grado di valutare l'adeguatezza delle politiche sociali in atto, in una data realtà sociale, ed è proprio da quest'ultimo punto che prede le mosse il mio lavoro di tesi.

L'obiettivo non è quello di individuare soluzioni ultime o risposte definitive, vuole essere piuttosto uno spazio di discussione per confrontarsi con diverse risposte, così da individuare la risposta più sociale possibile. Una risposta che prende le mosse da un benessere collettivo e non solo individuale di una società globale. Grazie alla collaborazione di alcuni professionisti del settore, abbiamo realizzato un focus Group per interrogarci sulla situazione odierna, sulle sfide che tutti i giorni i professionisti devono affrontare e sulle possibilità di soluzione. L'intento, in questo senso, è quello di capire come agire oggi al fine di poter essere domani; la sfida è quella di evidenziare i grovigli di una società dominata dal pratico-inerte (Tognonato, 2018),

per tendere verso quei progetti umani in cui la fusione solidale ha la meglio sulla banalità disumana della materia.

Finora ci siamo concentrati sulla seconda parte della nostra domanda iniziale, ovvero perché è importante conoscere i bisogni. A questo punto non resta che soffermarci sulla prima parte, ovvero, chi ha bisogno di conoscere i bisogni? In tal senso la risposta suggerita dalla Neve è chiara e netta dal momento in cui afferma che: quando si parla di bisogni entrano in campo due tipologie di soggetto: un soggetto esterno, come ad esempio un'Istituzione che ha il problema di identificare il bisogno per poterne individuare una soluzione, e un soggetto interno, ovvero il soggetto che è portatore del bisogno che s'incarna in un individuo o nella collettività (Neve,2015). Da quanto detto, è evidente che a prescindere dal soggetto che ha necessità di conoscere il bisogno, il fatto che questo non possa esistere in astratto, avulso da chi ne è titolare, fa di chi lo definisce un problema non indifferente.

Un esempio pratico di ciò che può succedere quando a definire il bisogno è un soggetto esterno e non il soggetto che lo vive, lo ritroviamo in un caso di cronaca che possiamo definire emblematico. Si tratta di un anziano professore tanto ricco quanto generoso, a tutela del quale l'Istituzione ha pianificato e messo in atto un intervento protezionistico. CG, mosso dal suo spirito francescano, viveva in condizioni di degrado e continuava a donare soldi a diverse persone. Dalla documentazione della Giudice che ha legittimato il ricovero si rende evidente che CG non è stato sottoposto a nessun trattamento sanitario obbligatorio, eppure per più di mille giorni è stato trattenuto nella RSA nonostante le sue continue, ripetute ed evidentemente inascoltate richieste di tornare a casa sua, senza poter avere contatti con amici e parenti. Isolato perché da proteggere. Ci siamo concentrati su questo caso, per rendere chiaro quanto importante sia il riconoscimento dello stato di bisogno da parte di un soggetto esterno, senza il quale, di fatto quel bisogno non esiste. I bisogni soggettivi di CG: di vicinato, di una sua autonomia, il suo desiderio di vivere in povertà in accordo con i dettami francescani a cui ha sempre creduto, non saranno mai riconosciuti; da un punto di vista oggettivo, CG era e resta un cittadino fragile, destinato, perché anziano e ricco, ad essere sfruttato.

La Neve, in questo senso, mette in guardia da ciò che definisce il rischio d'induzione che può portare ad una colonizzazione dei bisogni. Ciò accade, quando un soggetto esterno più forte in termini di risorse e possibilità di dare risposte, fa prevalere la sua visione sul soggetto interno, imputandogli un bisogno che potrebbe anche non avere o che potrebbe percepire in termini diversi. Va detto, inoltre, che l'idea di un bisogno non percepito si scontra con l'ideologia esistenzialista che evidenzia la concretezza ontologica del bisogno come principale caratteristica distintiva di quest'ultimo, rispetto al concetto di desiderio.

La fame, la sete, ecc. sono tutti bisogni che attraverso un'azione, quella di mangiare o bere, possono essere, a differenza del desiderio, concretamente soddisfatti. Indagare il desiderio è dare soggettività a una mancanza che per essere soddisfatta dovrà comunque alienarsi ad essere, secondo qualche prassi, un bisogno concreto. Ci siamo chiesti dunque quale debba essere l'atteggiamento che l'A.S. dovrebbe considerare a fronte di una situazione di bisogno. De Sandre, ci parla di sviluppo psicosociale, adombrando l'idea di una lettura dei bisogni che invece di colonizzare i soggetti in stato di bisogno rendendoli dipendenti dal potere di altri, conduca questi ultimi ad emanciparsi, considerandoli appunto degli interlocutori (Neve, 2015). In tal senso un caso

esemplificativo è quello del signor AM: un caso di barbonismo domestico paragonabile a quanto scritto nel celebre romanzo kafkiano, intitolato appunto *La Metamorfosi*. Il testo narra della trasformazione di un uomo, Gregor Samsa, commesso viaggiatore che dopo essersi fatto carico per anni del sostentamento della sua famiglia si sveglia una mattina scoprendo di essere stato vittima di una terribile metamorfosi, egli è divenuto uno scarafaggio. Sin dal principio si ritrova a fare i conti con i limiti dati dalla materia di un corpo di cui non può avere memoria. Raggiunta a fatica la porta della stanza, la famiglia, alla vista di quest'ultimo, inorridisce. La sorella è l'unica a riconoscere dietro a quel disgustoso scarafaggio, sporco, infetto; un essere umano. È grazie a lei se Gregor sopravvive. Quest'ultimo infatti, almeno inizialmente, sembra non avere troppe difficoltà nel vivere la sua nuova vita a seguito della metamorfosi del suo corpo; il problema sembra essere piuttosto dato dal fatto che lo stesso non accade nell'altro. È per l'altro che inizierà ad adottare qualche accortezza, proverà a non farsi scoprire, resterà chiuso nella sua stanza angusta, tutto sommato confortevole per uno scarafaggio. Un'intera stanza però, diventerà ben presto troppo, agli occhi della famiglia, per ospitare un insetto. Restare nascosto dunque, non è più sufficiente. Ormai sconosciuto, disprezzato, rinnegato da tutti, compresa sua sorella, deciderà di lasciarsi morire. Ecco, è questa la libertà alienata di cui parla l'esistenzialista Jean Paul Sartre. Rifiutare il cibo, alienarsi al volere della famiglia, scegliere la non scelta, il non reagire per essere libero. Il nostro autore riconosce nell'adulto quantomeno la scelta di non ribellarsi, di non reagire alla libertà data dall'imperativo del padre.

Le azioni di Gregor non sono il frutto dell'istinto di sopravvivenza caratteristico della specie animale che ha incarnato, che in quanto tale non avrebbe mai potuto scegliere, perché guidato unicamente dall'istinto di sopravvivenza. Allo stesso modo non sembra neanche l'espressione arbitraria di un suo desiderio suicida, quanto piuttosto, del desiderio della famiglia che se ne vuole liberare. Un desiderio che s'innesta in lui come desiderio d'essere. Quello che Gregor non ha scelto, è uscire dalla stanza così come ha fatto AM e non per assecondare i genitori, ma per un'altra strada, lontano da chi lo disprezza, usare la sua consapevolezza per vivere se non altro come il più umano degli scarafaggi. Scoprire la possibilità di una nuova metamorfosi che annulla la precedente, scegliere di dar vita ad un nuovo possibile. Cos'è dunque che fa scegliere a Gregor ancora una volta l'alienazione? Lui e nessun altro è padrone ultimo del suo destino, ma non dei suoi desideri. Gregor non può prescindere dall'identificazione con l'altro, necessita del riconoscimento della sua famiglia e di una possibilità data da quest'ultima, così come nel caso di AM. Questo accade perché nessun cambiamento può essere un percorso in solitudine, come fa notare Claudio Alberto Tognonato, se la condizione umana ci accomuna è necessario procedere per trovare risposte in sintonia (Tognonato, 2022).

Nelle società semplici ogni membro del gruppo partecipava in modo totalizzante alle attività della propria collettività, in una ottica comunitaria. Nel passaggio dalla società della solidarietà di orda a quella organica, caratterizzata da una sempre più parcellare specializzazione e diversificazione dei compiti, quest'equilibrio si è rotto e il bisogno è divenuto il risultato di un processo in cui l'oggetto fuori di me, così come la persona, ha valore nella misura in cui è in grado di soddisfare un bisogno individuale.

Stando a quanto affermato da Frédéric Beigbeder, il nostro desiderio non ci appartiene più, lui ci impone il suo, ci proibisce di desiderare a caso, perché il nostro desiderio è il risultato di un investimento

calcolato in miliardi di euro. Compreso questo non è difficile capire come mai i bisogni, oggi, sembrano essere sempre maggiori, diversi e incolmabili, sembra quasi che sia la pubblicità la più grande produttrice di bisogni.

L'assunto neoliberista meno Stato più mercato e responsabilizzazione degli individui sembra avere accentuato le disuguaglianze e promosso livelli di qualità della vita che sono irraggiungibili per la maggior parte degli individui (Di Prinzio, 2015), creando di fatto nuovi bisogni che hanno aumentato la penuria. La domanda, quindi, ci è sorta spontanea: come possono essere soddisfatti?

Anche il diamante del welfare appare stravolto in quanto assoggettato a leggi di mercato e obiettivi di economicità che nel tempo hanno contribuito al configurarsi di due tipi di welfare: welfare pubblico, quello povero per i poveri, e il welfare privato, ovvero quello ricco per i ricchi. La debolezza di questo sistema è stata resa evidente in particolare in un momento catastrofico come quello pandemico ed è proprio per questo che, mio avviso, ora più che mai occorre un cambiamento di rotta e un modello alternativo verso cui tendere che non può più essere rimandato.

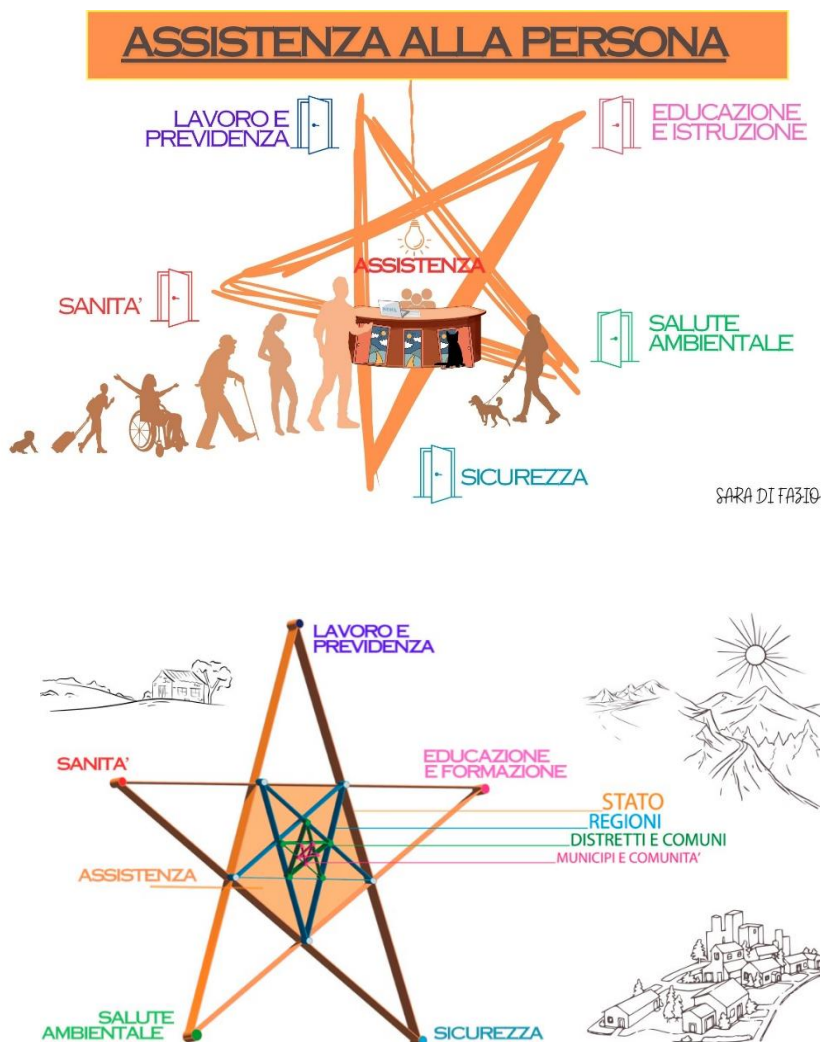
Beidberger, in un altro momento della sua terribile confessione, ci apre ad una seconda riflessione quando afferma: "Per creare bisogni si devono stimolare la gelosia, il dolore, l'insoddisfazione, sono queste le mie munizioni e il mio bersaglio siete voi. Passo la vita a mentirvi e vengo lautamente ricompensato... L'euro è stato inventato per rendere meno indecenti i salari dei ricchi... Io vi strumentalizzo e in cambio mi rifilano la nuova M con tettuccio a scomparsa." (Beidberger, 2016). Quanto detto dal nostro pubblicitario, appare ancora più allarmante se si considera che negli anni tra la prima e la seconda pubblicazione, più precisamente nel 2011, le società occidentali sono state travolte da una vera e propria crisi del debito sovrano che ha creato problemi rilevanti anche all'Italia. Quest'ultima, in quell'anno presentava un debito sul PIL pari al 120% oltre che un aumento sulla spesa sociosanitaria che di fatto ha accentuato il rischio di povertà delle famiglie italiane. Nell'anno della seconda pubblicazione (2016), secondo una ricerca FORBES relativa alla distribuzione della ricchezza del mondo è stato rilevato che 61 persone possedevano da sole la stessa ricchezza posseduta da più di 3 miliardi di individui mentre nel 2018 erano solo 26 le persone ad avere la medesima ricchezza posseduta da metà della popolazione mondiale. È a tal proposito che ci sembra opportuno riprendere il mito di Procuste e come esso sia stato d'ispirazione per l'economista olandese Jan Pen nel rappresentare la distribuzione del reddito attraverso la "parata dei nani e di qualche gigante". Tutti gli individui sono messi in file in ordine crescente di reddito, Pen ci propone un confronto della curva tra il 1861 e il 2012, descrivendola con la metafora della parata. Sono passati 150 anni di storia e lo scenario che si presenta è il seguente: sono scomparse le creature microscopiche del 1861. Il reddito medio dei più poveri (il 10 % della popolazione) è otto volte maggiore a quello del 1861, ma al contempo l'altezza dei giganti è tale (quindi la loro ricchezza è aumentata così tanto, stiamo parlando dell'1 % della popolazione) da non poter essere contenuta neanche nel grafico (Vecchi, 2017).

Addentrando nelle piccole comunità in quelle realtà sociali che spesso ci appaiono fuori dal mondo soltanto perché territorialmente distanti e meno popolate rispetto ai centri nevralgici della società moderna, un occhio attento potrebbe scorgere quello che potremmo definire un microcosmo; capace di riflettere e semplificare tutte le contraddizioni, scontri, valori e disvalori che emergono nella società globale.

E da queste piccole comunità, che possono ripartire le professioni del sociale per recuperare l'equipaggio senza rischiare la deriva? E noi in quanto professionisti del sociale, cosa possiamo fare, affinché non vada perso questo *Kairòs*?

Perché come confermato da Onofrio Romano: “Se parliamo di bisogno vuol dire che la comunità l’abbiamo già fatta fuori.”

È stato quindi proposto un modello di welfare chiaramente ispirato a quello svedese degli anni 50-60, in cui è possibile rilevare un’organizzazione sociale orientata innanzitutto alla costruzione della comunità. Un sistema che si rapporti alle persone nella loro totalità, che ridia importanza allo stato, riorganizzando i servizi in maniera integrata sino a ipotizzare la possibilità di un modello di rete solido, oltre che unitario, in grado di far convergere i diversi ambiti che compongono il welfare; dar vita a molteplici luoghi di passaggio saldati tra loro in un unico luogo.



**Figura 1: Modello di Welfare realizzato da Sara Di Fazio**

Per la sostenibilità di questo modello di welfare è però indispensabile la messa in atto di nuovi meccanismi di redistribuzione della ricchezza, come, ad esempio, coraggiosi sistemi di tassazione dei super ricchi. Il primo rapporto sull'Evasione fiscale globale dell'*EU Tax Observatory*, ma anche il *World Inequality Report 2022*, ribadiscono quello che l'economista francese Gabriel Zucaman sostiene già da tempo: “serve subito una patrimoniale sui più ricchi”.

Questo rinnovato interesse per la tassazione progressiva della ricchezza è stato alimentato da due fattori: l'aumento della ricchezza privata aggregata rispetto al reddito nazionale e l'aumento nella concentrazione della ricchezza. Il fenomeno ha subito un'accelerazione nel corso della Crisi Covid: mentre il reddito nazionale crolla, il valore della ricchezza privata aumenta! E questo aumento è stato estremamente vantaggioso per i miliardari. Come sostenuto da Andrea Ciarini durante il *focus group*, assumere che ci voglia maggiore presenza dello Stato nel welfare, non significa soltanto potenziare i servizi, ma anche più capacità di drenare risorse; quindi, più capacità di andare a prendere maggiori risorse laddove vengono prodotte.

Per concludere, al fine di rispondere alla nostra domanda iniziale, relativa a quello che dovrebbe essere l'atteggiamento di tutti i professionisti che operano nel sociale a fronte di una reale situazione di bisogno, crediamo che sia innanzitutto necessario “Cogliere l'attimo, illuminare le reali possibilità dell'agire, trovare un modo per liberare l'essere umano dalle sue prigioni, percorrere nuove strade, virare verso nuovi orizzonti di senso per dar vita ad una realtà nuova, magari più umana, il continuo tentativo di trovare un equilibrio nell'interazione con gli altri e con l'ambiente esterno, in qualsiasi contesto di vita, perché se la condizione umana ci accumuna è necessario trovare risposte in sintonia” (Tognonato, 2022). Come in un carosello in cui l'equilibrio è possibile solo attraverso la collaborazione tra le parti.

Non è forse questo il compito che si propone di assolvere il Servizio Sociale?

## Bibliografia

- Beigbeder Frédéric., *Lire 26.900*, tr. Id. A. Ferrero, in *Universale Economica*, Giangiaco Feltrinelli Editore, Milano 2016, ebook.
- Chanel Lucas, et. al., *World Inequality Report 2022*, tr. It. Sara Di Fazio, World Inequality Lab wir2022.wid.worldp.
- Ciarini Andrea, *Politiche di Welfare e investimenti sociali*, Il Mulino, Bologna 2020.
- Di Prinzio Angelina., *Management del Servizio Sociale. Modelli e strumenti*, Carocci Faber Edizioni, Roma 2015.
- Fargion Silvia, *Il metodo del Servizio Sociale. Riflessioni, casi e ricerche*, Carocci Faber Editore, Roma 2016.
- Galimberti Umberto, In Dialogo con Platone sulla follia d'amore, Lectio magistralis, <https://www.youtube.com/watch?v=xQ9Fsue6rBw>. (data ultimo accesso dicembre 2023).
- Gorz André, *L'immateriale. Conoscenza, Valore e Capitale; tr. It. Alfredo Salsano*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2003.
- Kafka Franz., *La Metamorfosi*, tr. It. E. Ganni, ET Classici, Torino 2014.
- Mariani Anna Maria, *Jean-Paul Sartre, L'idiota della Famiglia: Gustave Flaubert dal 1821 al 1857*, in *Allegoria Rivista Semestrale*, Anno XXXV, Terza serie, N.87, G.B. Palumbo & C. Editore S.p.A., Palermo 2023.
- Moini Giulio, *Neoliberismo*, Mondadori Università, Milano 2020.
- Neve Elisabetta, *Il Servizio Sociale, fondamenti e cultura di una professione*, Carocci Faber, Roma 2015.
- Oxfam, *La Pandemia della disuguaglianza*, [www.oxfam.org](http://www.oxfam.org), 2022. (data ultimo accesso dicembre 2023).
- Romano Onofrio, *La Libertà Verticale. Come affrontare il declino di un modello sociale*, Meltemi Visioni Eretiche, Sesto San Giovanni (MI) 2019.
- Tilli Cristina, *Integrare nella complessità - I servizi sociosanitari nel Lazio*, Aracne Editrice, Roma 2013.
- Tognonato Claudio, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014.
- Tognonato Claudio, *Kairòs - Unità e molteplicità dell'esistenza*, Liguori Editore, Napoli 2022.
- Tognonato Claudio, *Teoria sociale dell'agire Inerte. L'individuo nella morsa delle costruzioni sociali*, Liguori Editore, Napoli 2018.
- Vecchi Giovanni, *Measuring Wellbeing A History of Italian Living Standards*, tr. It. Sara Di Fazio, Oxford University Press, USA 2017.
- Verstraeten Pierre, *Esiste in Sartre una opposizione tra bisogno e desiderio?* in *Sartre contro Sartre – Quindici anni dopo*, a cura di G. Farina e C. Tognonato, tr. It. S. Di Fazio, Edizioni Cosmopoli srl, Bologna 1996.
- Weber Max, *Economia e società. Comunità*, a cura di M. Palma, Donzelli Editore, Roma 2005

## Sitografia

- [https://www.iene.mediaset.it/video/palmieri-le-iene-presentano-inside-carlo-e-gli-altri-quando-la-tutela-diventa-la-ragntela\\_1181388.shtml](https://www.iene.mediaset.it/video/palmieri-le-iene-presentano-inside-carlo-e-gli-altri-quando-la-tutela-diventa-la-ragntela_1181388.shtml) (data ultimo accesso dicembre 2023)
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2023/10/23/gabriel-zucman-per-aiutare-la-classemedia-serve-una-patrimoniale-equa/7331029/>
- <https://www.rsaitalia.com/un-caso-tra-molti-di-buona-sanita-reatina-anzi-ottima/>(data ultimo accesso dicembre 2023)